

Interventi & Repliche

Lega: gerarchia e strategie

Scrivo dal cuore di una regione, il Veneto, dove la Lega ha raggiunto consensi elettorali assai consistenti e questo mi autorizza a soffermarmi su «quelle due o tre cose che so di lei». Che so della Lega s'intende, visto che mi capita spesso di leggere «cose» da cui capisco che sono in moltissimi a ignorare o a fingere di ignorare di che «pasta» è fatto questo partito. Vorrei tanto poter credere a Galli della Loggia quando, nell'elogiare i successi del ministro Maroni, immagina per la Lega «il compito ambizioso di quella riforma dello Stato, delle sue amministrazioni e delle sue regole, che da decenni è all'ordine del giorno ma che non si è mai vista». Non è forse un po' eccessivo questo attestato di fiducia attribuito alla Lega in conseguenza del buon operare che sta dimostrando il ministro della Polizia? E a proposito di un Maroni «riformatore dello Stato», nessuno ricorda più come questo ministro mesi fa riuscì a

cacciare da Venezia in pochi giorni il Prefetto Lepri Gallerano che non si era abbastanza accanito contro una comunità Sinti (zingari) presente a Mestre da decenni? Suvvia, anche durante il fascismo si era persa memoria della mafia e della camorra, e i treni, come si sa, arrivavano sempre puntuali. In breve, la Lega

non è una jacquerie dentro cui il gruppo dirigente «ragiona e parla come il suo popolo». La Lega è rigida gerarchia, è ordine che viene dall'alto e «chi non rispetta questa gerarchia si può accomodare altrove». Parole e pensieri questi condivisi perfettamente sia da Gianantonio Da Re, segretario della Lega trevigiana che da Luca Zaia, neo presidente del Veneto. Tra l'altro, quale sarebbe il vantaggio per il nostro Paese nel poter disporre di un partito non «elaborato» da alcuna élite perché «fatto della stessa identica pasta culturale e antropologica del suo elettorato»? La Lega ha avuto ed ha gruppi dirigenti che hanno elaborato nozioni e culture politiche tutt'altro che di segno basso, quali il federalismo, l'autonomia regionale, ma anche l'iniqua idea di secessione e quindi il rifiuto di tutto ciò che rappresentano il Risorgimento e l'Unità d'Italia. La Lega è un partito che fa quello che gli pare, nel senso che fa ciò che le conviene di più in quanto partito e non in quanto risorsa per l'intero Paese. Quando la Lega afferma, con Zaia in testa, che è giunto ormai il tempo di applicare immediatamente il federalismo fiscale sappiamo che dice bugie. Tanto è vero che un ministro «leghista», qual è Giulio Tremonti, parla di un'applicazione reale del federalismo fiscale lungo un arco temporale non inferiore ai dieci anni. Il che significa,

ovviamente, che nulla avremo in Veneto entro i primi cento giorni fissati da Zaia, tenuto conto del fatto che il federalismo o è fiscale o non è. Per concludere, il *Corriere*, nel seguire con attenzione le evoluzioni e le contraddizioni del partito di Bossi e di suo figlio, bene fa quando, grazie a Claudio Magris, rende esplicito il perché dei

crocifissi branditi da certi sindaci leghisti, del cosiddetto «parrocchialismo» o delle adesioni elettorali raccolte dalla Lega negli ambienti di Comunione e Liberazione. Si tratta — sostiene Magris — di una «strumentale operazione rivolta non certo ad affermare valori cristiani, bensì a manipolarli, a farne strumento di potere». La Lega è manipolazione delle coscienze e pur di ottenere questo chiede, ad esempio, pieni poteri per le Regioni, affinché sia data precedenza agli insegnanti nati in Padania, a iniziare da quelli lombardi. La Lega è al contempo sia Luca Zaia che Giancarlo Gentilini, il sindaco di Treviso che diceva «non voglio vedere neri, marroni o grigi che insegnano ai nostri bambini». La Lega è sia la voce profonda che proviene dal ventre del più deteriore localismo, sia il Palazzo da cui governa comuni, province, l'intera Italia da troppi anni ormai.

On. Antonio De Poli, segretario regionale Udc del Veneto

